

te nel passaggio dal potere regale alla nascita degli dei) fino al passaggio estremamente complesso al linguaggio della libertà della filosofia.

Dal fenomeno alla scienza fisica con Newton fino alla meccanica dei quanti: compito della fenomenologia è quello della ridefinizione del reale a fronte dello statuto epistemologico della scienza che esclude il fenomeno nel senso della fenomenologia.

Dal tempo alla storia: l'ultima parte dell'intervista ritrova la biografia dello stesso Richir come luogo della sua identificazione storico-culturale nella cultura europea e anche nel suo declino, cultura europea che è *stricto sensu* filosofica intesa, platonicamente, come ricerca senza fine e senza risposta. Una vita all'insegna della ricerca, quella dello stesso Richir; che trova in questo testo una sua cospicua e intelligente testimonianza.

Paolo REZZONICO

N. SCAVO, *Perseguitati*, Piemme, Milano 2017, pp. 298, € 18,50.

Uno dei capitoli della narrazione storica della Chiesa dei primi secoli è dedicato alle persecuzioni, ai loro motivi, alla loro diffusione, alla reazione della Chiesa a questo fenomeno. Se invece si guarda ai manuali di storia del cristianesimo in età contemporanea (secoli XIX-inizio XIX), se ci sono ovviamente notizie almeno delle più efferate persecuzioni, non si dà un'analisi di questo diffuso fenomeno che segna la vicenda non solo della Chiesa cattolica ma dei cristianesimi degli ultimi secoli, con una frequenza e intensità che supera di gran lunga quanto avvenne per la Chiesa della tarda antichità romana. Così anche la storiografia laica ignora sostanzialmente il fenomeno: basti dire che del Metz Yeghern, il "Grande Male" o "Grande Crimine" contro gli Armeni nell'Impero Ottomano e nella Turchia degli anni 1915-1922, non vi è traccia alcuna nel diffuso *Atlante storico*, una delle *Garzantine* più utili ed usate. Mi pare peraltro che, al di là delle dichiarazioni papali ricorrenti nel secolo XIX e XX, e riaffermate da papa Francesco con cadenza regolare, non vi sia una riflessione teologica sul martirio nelle sue forme recenti, come invece fu quella dei padri della Chiesa dei primi secoli: pensiamo ai testi, omiletici e poetici, di un Ambrogio che non visse affatto la fase persecutoria ma la propose alla sua comunità e alla Chiesa del suo tempo. Mi pare di ricordare sostanzialmente un

testo penetrante di Karl Rahner del 1961, tradotto in italiano dalla Morcelliana nel 1965 tra le *Quaestiones Disputatae*, e il più noto *Cordula* di Hans Urs von Balthasar del 1966: il contesto storico era quello dei cristiani nelle "Chiese del silenzio" al di là della Cortina di ferro. I colleghi teologi sperabilmente potrebbero aggiungere altri titoli.

Ecco perché un *reportage* giornalistico, anzi una raccolta di corrispondenze pubblicate e non, come è il testo del giornalista di *Avvenire* Nello (Sebastiano) Scavo, può essere un contributo non soltanto a una storia del martirio ma anche a una teologia del martirio degli ultimi secoli. Si potrebbe dire, citando una delle ultime opere dello storico Giovanni Miccoli, mancato ai vivi nello scorso marzo, che si tratta di "un contributo offerto allo storico futuro". Scavo narra, nel genere letterario della corrispondenza di guerra, con qualche tratto autobiografico e con una ben condotta retorica (nel significato migliore del termine), alcune sue escursioni e ricerche per conto della testata milanese, verso luoghi e situazioni in cui essere cristiani è estremamente pericoloso. Si apre con la narrazione del percorso vissuto dal giornalista sulla rotta balcanica dei migranti accanto ad alcuni cristiani siriani, e con lo sconvolgente incontro con famiglie che vivono letteralmente in cimiteri sotterranei, in Siria e non molto lontano dal confine turco; ma anche chi si salva rifugiandosi in Turchia è sfruttato come schiavo, come peraltro avviene ai cristiani pure nel subcontinente indiano. La documentazione raccolta dall'Iraq non fa che confermare con ricchezza di dettagli ciò che si sospettava delle crudeltà di DAESH. Invece gli incontri con i cristiani nella penisola indocinese, discriminati perché cristiani, stranieri e resistenti nei confronti del capitalismo in crescita, o con i "cristiani nascosti" nel caos della Somalia, raccontano aspetti per molti versi sconosciuti. E questo è il primo contributo alla storia del martirio dei cristiani che proviene da questi *reportage*: pur senza poter citare le fonti per evidenti motivi di tutela delle persone conosciute, Scavo ci offre notizie per ora spesso inedite, ma confermate dai *report*, necessariamente più sintetici e generalizzanti, delle organizzazioni non governative quali Aiuto alla Chiesa che soffre o Open Doors International. Un giorno, forse, grazie a questo materiale si potrà raccogliere qualche testimonianza, se ne sopravviveranno, di coloro che in prima persona hanno vissuto queste tragedie, oppure di recuperare i ricordi dei "buoni

samaritani” come Lence Zdravikin, una donna macedone che ha coinvolto nell’assistenza ai profughi tutto il suo villaggio, o il mullah Nazmi di Kumano-vo, che ha trasformato la moschea in centro di accoglienza (44.49). In vari casi, anzi, è possibile che questi racconti ci permettano di mantenere una memoria che invece sparirebbe completamente con i perseguitati stessi. Inoltre, l’autore apre scenari del tutto sconosciuti e che potrebbero restare sotto silenzio, come la silenziosa pressione contro i rifugiati siriani da parte dei profughi conazionali ma di religione islamica, che avviene nei centri d’accoglienza in Germania (57-60), la condanna a morte in Cina utilizzata per il mercato dell’espian- to degli organi (215-217) o lo sfruttamento dei bambini per estrarre il cobalto per le batterie delle auto elettriche “etiche e sostenibili” (287-289). Anche i testi raccolti da *internet*, come la agghiacciante *fatwa* delle corti islamiche di DAESH sulle regole verso le schiave non islami- che (144-146), forse un giorno non saran- no più reperibili.

Inoltre l’autore cerca di dare voce ai cri- stiani stessi, non soltanto attivisti, sacer- doti e vescovi, ma anche e soprattutto persone comuni che vivono quotidianamente la realtà della persecuzione, offren- do punti di vista, modi di vivere la fede e di preservarla, angosce e compromessi che permetteranno un giorno di com- prendere un dato impreteribile delle fasi persecutorie, che è il nascondimento o la dissimulazione o l’abiura forzata dei cri- stiani. Le chiese dei primi secoli ebbero a che fare con il fenomeno dei *lapsi* e il di- battito se riammetterli o no alla comunio- ne eucaristica, una volta cessate le violen- ze, segnò profondamente la teologia e la pratica della riconciliazione. Oggi la “li- berazione” da parte delle svariate coaliz- ioni (non molto coalizzate...) delle città in potere di DAESH ci farà incontrare credenti che hanno momentaneamente aderito all’Islam per salvare i propri figli (117), mentre per sopravvivere in Somalia è necessario nascondere la propria ade- sione al cristianesimo (269-270).

È da sottolineare che, pur uscendo dall’oggetto diretto dello studio, Nello Scavo non dimentica le situazioni di per- secuzione contro i non cristiani, gli Isla- mici concorrenti dei fondamentalisti oppure la minoranza Yazida in Iraq. An- che se, da statistiche certamente appros- simative ma per lo meno capaci di resti- tuire un ordine di grandezza, “il 75% delle violenze perpetrate contro una minoranza religiosa riguard[a] proprio i cristiani” (14). Perché i cristiani sono il

gruppo religioso più perseguitato? So- prattutto a partire dalle testimonianze raccolte in Asia, Africa e America Latina, terra quest’ultima che, pur ospitando il 50% dei cattolici del mondo, ha anche il primato del maggior numero di uccisio- ni violente di esponenti cristiani (11), l’autore afferma una tesi che per certi aspetti sottende gran parte dei *reportage*: “Il cristianesimo è una religione intrin- secamente incompatibile con qualsiasi forma di totalitarismo” (186), “Vangelo e domanda di giustizia sociale sono in- separabili” (224). Credo che in sede sto- riografica, ma anche teologica, sarà ne- cessario approfondire la consistenza di questa posizione e insieme la complessi- tà delle questioni che stanno alla base del fenomeno della violenza contro i creden- ti. Si tratta, in altre parole, di un ulterio- re capitolo del tema “cristiani e violen- za”. Scavo non esita peraltro a mettere in rilievo gli aspetti ambigui dell’adesio- ne religiosa: tornando in zone segnate dalla guerra, “ho scoperto come la fede, qualunque essa sia, ha tenuto in piedi comunità, ha alimentato la riconciliazio- ne, ma non di rado ha contribuito a co- vare rancori e preservare la sete di ven- detta” (30): è terribile l’immagine dei “patrioti cristiani” che al confine ungher- ese, per spaventare i profughi, hanno appeso agli alberi dei fantocci che simu- lavano un’impiccagione (38-39). La mo- dalità di ricerca e di comunicazione del libro ne spiega i limiti: quanto sarebbe prezioso se si potessero divulgare i rife- rimenti documentari, se la bibliografia su cui l’autore prepara le sue escursioni potesse essere comunicata senza trasfor- mare il saggio, giustamente giornalistico e divulgativo, in un tomo che generi dif- fidenza nel vasto pubblico. Anche se una paginetta o due con quelli che potremmo chiamare i “testi base” non avrebbe gua- stato. Inoltre, l’intento di restituire “come vive un perseguitato, come si svol- ge la sua giornata, quali precauzioni prende” (8), che si può dichiarare riusci- to, ovviamente a bozzetti e istantanee, mette talvolta in secondo piano que- stioni sottili ma che un giorno bisognerà tener presenti nello scrivere la storia per evitare di fare dell’epica o dell’ideologia: ad esempio la struttura clanica dei vari cristianesimi mediorientali, che ne fa (o meglio, ne faceva) talvolta consorterie ben radicate negli equilibri sociali levan- tini, e il più o meno tacito appoggio al regime degli Assad in Siria; oppure il proselitismo talvolta aggressivo di alcuni gruppi *evangelicals* nell’Africa nera, che non giustifica certo la reazione violenta di *Boko Haram* ma che comunque ha

contribuito ad elevare la tensione. Testi come questo, o come l'ampio *Libro nero della condizione dei cristiani nel mondo*, a cura di J.-M. DI FALCO – T. RADCLIFFE – A. RICCARDI, Mondadori, Milano 2014, peraltro anch'esso costruito con il contributo di inchieste giornalistiche, chiedono agli storici e ai teologi di prendere sul serio la questione del martirio dei cristiani e - ricordando sempre l'icastica affermazione di sant'Agostino di fronte ai Donatisti, fanatici devoti dei martiri: *Martyres non facit poena, sed causa* (*Enarrationes in Psalmos* 34,2,13) – la questione della causa, quell'*odium fidei* richiesto dalla classica procedura di canonizzazione, che nel secolo XX ha visto un'estensione di significato (si pensi a Massimiliano Kolbe, a Oscar Arnulfo Romero) che *donne à penser*.

Angelo MANFREDI

J.-M. SEVRIN, *Le Quatrième Évangile. Recueil d'études*, ed. G. VAN BELLE (Bibliotheca Ephemeridum Theologicarum Lovaniensium 281), Peeters, Leuven - Paris - Bristol, CT 2016, pp. 281, € 86,00.

Il volume raccoglie 19 studi, pubblicati fra il 1989 e il 2012, dal francescano Jean-Marie Sevrin, professore emerito dell'Università cattolica di Louvain-la-Neuve, dottore in teologia e licenziato in filologia e storia orientale, specialista della letteratura giovannea e del pensiero gnostico. Dopo la nota preliminare del curatore, un indice completo degli argomenti offre la panoramica dettagliata dei temi affrontati; segue una breve introduzione dell'A. e le indicazioni complete delle pubblicazioni originali degli articoli secondo l'ordine in cui compaiono nella raccolta. Un segno di particolare precisione sta nell'aver inserito nel corpo di ogni articolo, tra parentesi quadre, i numeri delle pagine delle prime edizioni, per permettere agli studiosi una corretta citazione degli originali. Gli articoli non seguono l'ordine cronologico di pubblicazione, ma sono stati raggruppati e organizzati in cinque sezioni, che rivelano l'approccio narrativo seguito dall'A.: la trama, i personaggi, il lettore, cristologia e teologia, questioni di metodo. Questa raccolta costituisce un complemento allo studio dell'A., *Le Jésus du quatrième évangile* (Jésus et Jésus-Christ 100), Mame-Desclée, Paris 2011, che costituisce una sistematica introduzione al Vangelo giovanneo: tale studio narrativo di grande chiarezza evidenzia la costruzione complessiva del Quarto Vangelo, in cui

il mistero della persona di Gesù è il centro e il centro della sua identità si manifesta con la croce. È la libera accettazione di donare la propria vita che dona coerenza e senso alla storia di Gesù. Lo stesso tema è ripreso e ribadito in questa serie di studi particolari.

La prima serie di articoli, incentrata sul tema della trama, inizia con uno studio su *La trama del Quarto Vangelo o la cristologia messa in racconto* (2006). A partire dall'opera pionieristica di R.A. Culpepper (1983, recentemente tradotta in italiano dall'editrice Glossa, 2016), la ricerca di una trama, come sintesi coerente dei fatti narrati nel Quarto Vangelo, ha attirato gli interessi di alcuni studiosi, quali Segovia (1991), Stibbe (1992), Lincoln (1994). In dialogo con loro l'A. vede l'evento della croce di Gesù, ovvero la sua "ora", come il centro unificante dell'intero racconto che si struttura in una "trama di azione" in cui il personaggio Gesù liberamente si consegna al Padre e a Giuda per compiere l'opera che gli è affidata; ma con questa linea principale si concatenano molti personaggi che interagiscono con Gesù, determinando una "trama di riconoscimento" in cui ciascuno prende maggiore coscienza dell'identità e dell'opera del protagonista. Il secondo articolo mette a fuoco proprio questo centro: *L'ombra della croce o le anticipazioni della morte di Gesù nel Quarto Vangelo* (2007). L'innalzamento del Figlio dell'Uomo è il punto culminante a cui tende tutto il racconto giovanneo e il perno su cui ruota la sua trama. Tutto ciò che viene raccontato prima della passione è connesso attraverso i vari personaggi con la croce stessa, che proietta la sua ombra su ciò che precede e contribuisce ad organizzare il materiale. Tutti i fili narrativi giovannei si riuniscono nella considerazione che la morte di Gesù in croce è salvifica, in quanto "eschaton della creazione". Segue quindi uno studio su *L'inizio del Quarto Vangelo: prologo e preludio* (2003). Lo stacco fra il prologo in poesia e il racconto in prosa è evidente, ma la funzione di introduzione non è esaurita dai 18 versetti lirici, perché il prologo e il preludio narrativo si possono considerare in parallelo come passaggio dallo sconosciuto al conosciuto, entrambi incentrati sulla rivelazione cristologica. Si passa quindi all'altro capo del testo, considerando *Le due finali del Quarto Vangelo* (2005). Al di là delle ricostruzioni storico-critiche l'A. vi riconosce narrativamente le conclusioni di due trame relative ai discepoli: la prima chiude la trama della fede in Gesù come Figlio di

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.